



Il caso sollevato da tre coppie omosessuali. Coro di consensi da Pd e Forza Italia, Ncd e Lega frenano

«L'Italia riconosca le unioni gay»

Sentenza della Corte europea dei diritti umani. Boschi: la legge entro l'anno

L'analisi

Il prezzo alto dei matrimoni non matrimoni

Oscar Giannino

L'Italia deve introdurre il riconoscimento legale per le coppie dello stesso sesso e ora tutti i 47 Stati del Consiglio d'Europa facenti capo alla Corte europea dei diritti umani sono in teoria costretti a legalizzare l'unione tra persone dello stesso sesso, ma non per forza il matrimonio. Che cosa significa, in concreto? Se guardiamo ai diversi paesi, la scelta è variegata. L'Italia, insieme a Grecia, Turchia, Cipro, Polonia, Bulgaria, Romania, Russia e Slovacchia, costituisce il gruppo dei paesi a minori tutele. Nei 4 paesi scandinavi, BeNeLux, Regno Unito, Francia, Spagna e Portogallo è previsto il matrimonio di coppie dello stesso sesso. In Irlanda, Germania, Austria, Cechia, Croazia, Slovenia, Ungheria, Svizzera e Malta, gli ordinamenti prevedono la tutela di «unioni civili» di diverse forme, distinte dall'equiparazione al matrimonio. Quanto ai diritti connessi, anche su questo l'Europa è un mosaico a colori. C'è chi garantisce adozione congiunta, riconoscimento dei figli del partner e fecondazione assistita nei matrimoni gay - Scandinavia, Islanda, Regno Unito, e Spagna - mentre nel blocco delle unioni civili i più avanzati sono Croazia, Slovenia e Malta, che prevedono sia l'adozione congiunta sia il riconoscimento dei figli del partner a chi è legato da una sola unione civile. La Francia ha sia unioni civili sia matrimonio gay, ma come il Portogallo non prevede adozioni, riconoscimenti e fecondazione assistita.

Chi qui scrive è un liberale libertario, di conseguenza evita lo scontro frontale che da anni divide il nostro Paese in due blocchi ideologici contrapposti. Dal mio punto di vista, iper-minoritario come si vedrà non seguendo bandiere di partito, le conseguenze della decisione di Strasburgo investono tre questioni fondamentali, che a questo punto la politica dovrà sciogliere in Parlamento senza i rodei che hanno condotto a rinvii continui. La prima questione riguarda il rapporto tra lo Stato e le persone. La seconda: i diritti. La terza: i costi.

> Segue a pag. 3

I Sassi di Marassi



Interviste del Mattino

Alicata: «Non siamo noi i nemici della famiglia»



La manager Fiat
Gli omosessuali
una risorsa
ora diritti per tutti

L'amichevole Lorenzo e Gabbiadini subito protagonisti

«Soli sull'immigrazione siamo diventati il bersaglio dei sindaci»

A scatenare la reazione è stata la rimozione del prefetto di Trapani Maria Augusta Marrosu, quale è stato contestato un atteggiamento debole di fronte alle proteste dei cittadini per l'arrivo dei migranti. E ieri la presa di posizione: «I prefetti, i rappresentanti del governo sul territorio sono lasciati soli ad applicare le direttive del governo in tema di immigrazione, spesso in totale opposizione con altri rappresentanti dello Stato, in particolare i sindaci. Siamo diventati bersaglio, il governo ci tuteli». A dare il via alla «rabbia e alla frustrazione» della categoria è Claudio Palomba, presidente del sindacato più rappresentativo, il Sindacato che chiede un urgente incontro al ministro Alfano. Palomba dice: «Ora basta, tuteleremo il nostro lavoro in ogni sede».



I calcoli

Pensioni e servizi sociali, costi alle stelle

La reversibilità tra coniugi etero pesa già per 38 miliardi. Più spese anche per la Sanità

Oscar Giannino
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA



Binetti

Il verdetto non c'entra nulla con il ddl Cirinnà: le 3 coppie non potrebbero sposarsi



Speranza

La società è molto più avanti della politica, si faccia presto scrive il deputato del Pd



Meloni

Prima dell'Italia decidano Russia, Turchia, Polonia e Grecia nell'Europa a 47

Primo paradosso. Per un libertario-liberista, è sacro il rispetto delle preferenze, identità, nature e gusti di genere, e delle convenienze economiche di ogni singolo individuo. Ma l'esito del processo che è in corso non è affatto una privatizzazione del matrimonio - per così dire - o dei rapporti di ogni altro tipo che gli individui vogliono liberamente porre in essere. È l'esatto opposto. Lo Stato diventa regolatore «a schiovere» di una panoplia di rapporti distinti e diversi, pretendendo per ciascuno di fissare regole e parametri, durate e rescissioni, tutele economiche sia reddituali sia patrimoniali, criteri di assegnazioni dei servizi sociali e via continuando. È l'esatto opposto della libertà individuale sognata dalla rivoluzione del costume, incarnata dal movimento che rivendica parità e rispetto per ogni identità e scelta di genere. Ogni singolo tipo di scelta sarà infeudata a una griglia di definizioni statali. Direte voi: non c'è alternativa nello Stato moderno. Non è affatto vero: basta anteporre la libertà di scelte contrattuali private, a cui riconoscere alcuni diritti fondamentali senza pretendere di dettare le regole per ciascuna di esse, si tratti di unioni di tipo amoroso, o di coabitazioni stabili per ragioni economiche. Se c'è un limite evidente nella battaglia pluridecennale per i diritti ai gay, è questa insistenza per la statalizzazione del loro riconoscimento. Sarebbe stato cento volte meglio approfittare del fatto che lo stesso matrimonio civile nel nostro ordinamento vede riforme che ne attenuano la tutela man mano che si va al divorzio express, per capire che la strada era opposta: quella di meno e non più Stato per tutti. A me, lo Stato che fissa il naso in camera da letto non piace (e nemmeno nei conti della spesa, ma su questo so che scattano reazioni immediate).

Secondo paradosso. I diritti. Ora sarà giocoforza entrare in un labirinto definitorio, sommando le



istanze partitiche più diverse invece di compiere una scelta semplice e netta. Se esaminiamo lo stato attuale di elaborazione del disegno di legge Cirinnà, osserviamo che si dichiara di dover portare chiarezza nel riconoscimento di relazioni tra conviventi diverse dalla famiglia fondata sul matrimonio. Ma poi si ricalca proprio la struttura delle disposizioni previste per il matrimonio, a cui segue la disciplina della convivenza di fatto, come legame a propria volta significativamente più debole rispetto a quello dell'unione civile. La convivenza di fatto è indicata più genericamente come persone unite stabilmente da legami affettivi e di reciproca assistenza morale e materiale, ma viene individuata rinviando alla «famiglia anagrafica», includendo perciò anche rapporti non esclusivi ma carichi di implicazioni quanto a «diritti concreti» economici, perché afferenti ad anziani soli, separati, disoccupati, sottoccupati, e via continuando. Oltre a questo, l'attenzione prioritaria data però alle unioni

Lo Stato Il paradosso è farlo diventare regolatore delle libertà e dei rapporti tra le persone

tra persone di sesso uguale determinano gli espliciti rinvii normativi alla filiazione (in caso di morte del genitore naturale o adottivo unito civilmente con la persona dello stesso sesso), e si indica l'equivalenza, nell'applicazione delle disposizioni normative, tra «coniugi» e «unione civile». Com'è evidente, o almeno a me pare così, in questo modo di procedere per giustapposizione normativa il rischio è di far scomparire l'espressione di libertà tra individui di sesso diverso a formare una famiglia ex art.29 della Costituzione.

Terzo paradosso. Chi paga? Qui entriamo in una terra incognita. Già mi è capitato di scrivere in presenza del divorzio express, che per conseguenza occorre rivedere tutte le norme previste in precedenza per esempio sulle pensioni di reversibilità ai superstiti, ammontate nel 2014 alla bellezza di circa 38 miliardi di euro. A oggi, al trattamento di reversibilità è ammesso il congiunto di un familiare scomparso

che abbia maturato 15 anni di contributi o anche solo cinque anni, almeno tre dei quali, però, nel quinquennio precedente la data della morte. E anche se lo scomparso era titolare di un assegno di invalidità. E, in percentuali diverse, la pensione di reversibilità è ammessa per il coniuge, in sua mancanza a figli e nipoti, e via via, a determinate condizioni, anche ai genitori del defunto. Per il coniuge, il trattamento va oggi anche al superstita separato, se riceveva l'assegno alimentare. E a quello divorziato, se riscuoteva l'assegno divorzile e non si è risposato. Se si era risposato il defunto, la reversibilità si divide tra secondo coniuge dello scomparso e precedente coniuge non risposato. E se vi risposate dopo aver incassato la reversibilità, allora perderete il diritto ma in cambio di un assegno finale una tantum pari a due anni di trattamento. Che vogliamo fare, estendere tali norme alle nuove unioni una volta che ne prevediamo esistenza e tutela nell'ordinamento? Sommiamo alla reversibilità il diritto ai servizi sociali, alla sanità attraverso contributi individuali a copertura estesa ai componenti il nucleo riconosciuto, alle graduatorie per l'edilizia popolare e ai nidi e scuole materne. Si prevederà l'estensione dell'ISEE a unioni civili e convivenze anche meno forti? Un paese che da metà anni Settanta, per una sentenza della Corte costituzionale, ha abolito la famiglia naturale come unità di riferimento fiscale lasciando il contribuente individuale come unico soggetto d'imposta, farà convivere tale demenziale impostazione con un'estensione orizzontale e verticale di diritti economici incardinati su unioni diverse? A me sembrerebbe quanto meno molto discutibile. Naturalmente, alla politica spetta risolvere al meglio ciascuno di questi problemi. Nessuno di essi è insolubile. Basta però adottare criteri chiari, perché sommando pezze a colori a scopi elettorali ne può uscire un caos che, oltre a essere discutibile per principio, è pure scassa-conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Chiesa

«Il verdetto non chiede i matrimoni»

«Lo Stato ha il diritto-dovere di regolare le convivenze, non solo quelle omosessuali. Emanare queste normative spetta allo Stato. Altra cosa è parlare di matrimonio, e ancora più di adozioni. E di questo la sentenza di Strasburgo non tratta». Monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo di Ascoli Piceno, dopo aver letto la sentenza della Corte europea spiega che lo Stato «deve regolamentare le coppie di convivenza, sia di persone dello stesso sesso che di sesso diverso. E lo Stato ha diritto a disciplinare questo tema. Tutt'altra cosa è affermare che ci sia un diritto al matrimonio».

L'intervista

Cristiana Alicata, scrittrice e manager: dall'Europa è arrivato lo scossone l'iter del ddl ha superato ogni limite

Donatella Trotta

«La sentenza della Corte di Strasburgo è un monito significativo per un Paese come il nostro, molto indietro sul tema delle unioni civili omosessuali: pur sedendo in un consenso europeo dove la legge sulle unioni civili è stata approvata persino dalla cattolicissima Spagna, dall'Irlanda e dall'Albania». Non ha dubbi Cristiana Alicata, classe 1976, omosessuale, militante Pd sulle questioni Lgbt (acronimo che sta per lesbiche, gay, bisex e transgender), ingegnere, scrittrice (è blogger, editore del magazine imille.org e autrice di 3 romanzi e vari racconti), dealer manager della Fiat di Napoli e, da maggio, nel cda di Anas. Proprio qualche giorno fa Renzi ha rilanciato la legge sulle unioni civili delle coppie omosessuali, ferma in Senato. Come valuta il testo?

«Stiamo andando oltre i limiti di tempo per un impegno politico che superi gli equilibri di governo e che è anche etico, improrogabile. Mi auguro che dopo questo scossone l'iter riprenda al di là delle larghe intese, con l'appoggio al Pd di Sel, M5S e di quella parte di Fi che sostiene la legge. Un testo sul quale ho peraltro una visione "epica"».

In che senso, scusi?
«Ritengo che l'attuale legge sia il cavallo di Troia degli Lgbt d'Italia, perché non tutte le guerre si vincono con le armi e persino Ulisse, dopo dieci anni di assedio, dovette ricorrere a una strategia diversa. Penso che così com'è sia comunque un passo avanti significativo, ma ancora discriminatorio sul piano della reversibilità e dei figli: come dire, rispetto al razzismo, che i neri possono anche sedersi sullo stesso bus dei bianchi ma non vivono. Non è paritario».

Oltre alle contrapposizioni politiche, c'è anche chi, come Susanna Tamaro, afferma che è in atto in Italia un addomesticamento della diversità attraverso un conformismo ideologico buonista, che non giova

«Il nemico della famiglia? Il welfare che non c'è. Basta perdere tempo, è arrivata l'ora dei diritti»



alla ricchezza delle differenze»: che ne pensa?

«Penso che in un momento di tale crisi di valori le comunità Lgbt dovrebbero essere prese come modello di famiglia, per la loro richiesta di matrimonio e genitorialità, in un Paese a crescita zero. Quello che non si comprende è un punto fondamentale delle nostre rivendicazioni».

Quale?
«La lotta non è solo per avere dei diritti, ma per darsi dei doveri. Proprio a tutela dei soggetti più deboli: sul piano non solo economico ma psicologico, che riguarda adulti, anziani e bambini. Tutti sappiamo di cosa ha bisogno un figlio: di un contesto affettivo accogliente, di due persone adulte che si amano e sono in relazione dialettica tra loro, con una differenza che non deriva dalla forma

del loro corpo ma dal carattere. Bambini tendenze omosessuali, cresciuti in famiglie omofobe, rischiano di pagare prezzi altissimi al dolore di essere rifiutati. Non si riflette abbastanza su questo: omofobia, razzismo e maschilismo che sfocia nel femminicidio sono "fratelli" perversi. Sono le carte che si gioca una politica incapace, che scarica - come fanno la Lega di Salvini, Forza Nuova, CasaPound - i problemi di carenze sociali strutturali su gay, rom e migranti, parlando solo alla pancia della gente. Sono derive pericolose anche verso un ritorno alla sottomissione femminile, mostri generati da una subcultura che si sposa con la crisi».

E il «muro» del Family Day, in difesa della famiglia "tradizionale"?
«Come ho scritto in una mia lettera al Family Day, il vero nemico della famiglia non è la



Il Papa
Condivido le sue scelte coraggiose ma non c'è nessuna teoria del gender



Il sesso
Ma ci si può sentire maschio o femmina a prescindere dal corpo in cui si nasce

famiglia omosessuale, ma la mancanza di lavoro, di servizi alle famiglie, di welfare, di asilo nido, di tutela degli anziani, altro che orientamento sessuale... E poi non credo che l'ostacolo a una legge per la parità di diritti venga solo dalla Chiesa, ma ha radici più lontane».

Overo?

«Da noi l'omosessualità non è mai stata illegale come in Usa o Gb, che perciò hanno avuto più fretta nel legiferare; persino al tempo della promulgazione delle leggi razziali nel '38 Mussolini non fece una legge contro l'omosessualità: l'importante era non dirlo, nascondersi. In Italia gli Lgbt stanno scardinando la cultura del "fare ma non dire" tipica della mentalità nazionale, anche in politica».

Il sindaco di Venezia, Brugnaro, ha intanto messo al bando 49 libri per ragazzi di «gender». E intanto la Cassazione ha avallato la «gender theory» (per papa Francesco «un errore della mente umana») consentendo a un uomo di "scegliere" la propria identità sessuale. Qual è la sua posizione?

«Condivido molte scelte coraggiose del Papa, ma non la sua posizione sul gender: non esiste nessuna teoria gender, non esiste alcuna propaganda di modelli di famiglia rispetto ad altri. Esistono solo più modelli di famiglia, con buoni o cattivi genitori, gay o etero che siano; e soprattutto, esiste un attacco frontale alla famiglia tout court. Il tutto mi sembra nasca dagli studi di genere degli anni '70 del movimento femminista, volti a dimostrare che una bimba poteva fare la calciatrice e un bimbo il ballerino senza avere problemi. Ci si può sentire maschi o femmine a prescindere dal proprio corpo. Quanto a Brugnaro, è fuori dalla storia. Il suo gesto non è degno della cultura della città di Venezia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA